

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETERIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

S O M M A R I O

DOCUMENTI SUL PELLEGRINAGGIO MILITARE INTERNAZIONALE	Pag. 3
SULLE SOFFERENZE DEL POPOLO BRASILIANO	" 4
LETTERA DI MOVIMENTI NONVIOLENTI AL PAPA	" 6
DIBATTITO SULLA COMUNITA' DELL'ARCA	" 7
PAGINE DELL'ARCA	" 9
X CONVEGNO TEOLOGICO DEL M.I.R. SUL TEMA "CRISTIANESIMO E NONVIO- LENZA"	" 12

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20

00198-ROMA

tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 3.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elwyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Alassio, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1 tel. 0575/351991.

25100 Brescia, V. Milano 65.

26100 Cremona, P. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25 tel. 03721/25598.

58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23 tel. 0566/40102.

00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.

67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7 tel. 0864/48132.

93016 Rieti (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio tel. 0934/928123.

00198 Roma, via delle Alpi 20 tel. 863326.

10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8 tel. 011/218705.

55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 57 tel. 0584/46455.

80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412 tel. 081/449876.

Comitato nazionale:

Fabrizio Fabbri presidente, Umberto Vivarelli, vice presidente, Franco Onorati, tesoriere, Hedi Vaccaro, segretaria, Beatrice Borne (Rieti), Tonino Drago (Napoli), Giuseppe Anziani (Cremona e Piacenza) Corrado Bartolomei (Nuova Ostia), Pasquale Jannamorelli (Pettorano sul Gizio), D. Sirio Politi (Viareggio) Domenico Sereno Regis (Torino) Fabrizio Vallati (Follonica) Fausto Spagni (direttore responsabile del Notiziario M.I.R.) Simonetta Salacone (Roma).

DOCUMENTI SUL PELLEGRINAGGIO MILITARE INTERNAZIONALE

Il segretariato Internazionale del MIR e la Sezione belga hanno inviato al Papa Paolo VI una protesta contro il pellegrinaggio militare internazionale che si tenne a Roma dal 19 al 23 novembre 1975 e che era una delle ultime manifestazioni dell'Anno Santo.

Dopo le parole del Papa nel suo discorso alle Nazioni Unite e quelle del suo messaggio del 31 ottobre scorso (v. a parte in questo Notiziario MIR la lettera di risposta dei Movimenti nonviolenti) si sarebbe potuto pensare che la chiesa istituzionale stava ritrovando una certa coerenza con il messaggio del Cristo.

Purtroppo questo pellegrinaggio dà la triste impressione che questo messaggio di pace e di amore è facilmente sacrificato per i bisogni di una diplomazia mondiale. Non è possibile riconciliare l'amore di Dio e degli uomini con l'appoggio dato agli eserciti in numerosi Paesi i cui rappresentanti erano radunati in Piazza S. Pietro.

"Non si può amare con le armi offensive alla mano" disse Paolo VI all'ONU. I cristiani sono confrontati con una doppia esigenza di coerenza personale e sociale. Il rispetto fondamentale della vita umana al quale la chiesa cattolica si riferisce in numerose occasioni non sopporta l'eccezione degli eserciti. Se il "tu non ucciderai" resta uno dei comandamenti fondamentali, le conseguenze sociali del mantenimento degli eserciti sono una contraddizione profonda della coscienza cristiana.

Menzionando le possibilità aperte da una concezione attiva della nonviolenza Paolo VI nella sua dichiarazione per la Giornata mondiale della Pace del 31 ottobre scorso sembrò aprire per i cristiani la via di un impegno coerente, coraggioso, realista e necessario. Benedicendo nella loro veste di militari e cappellani militari i pellegrini riuniti nel Vaticano il Papa Paolo VI perde così un'occasione unica di ricordare con un atto coraggioso alle potenze terrestri la fedeltà alla Parola di Dio.

TESTO TRASMESSO DAL SEGRETARIATO INTERNAZIONALE DEL MOVIMENTO DELLA RICONCILIAZIONE — M.I.R. — I.F.O.R.

In occasione del Pellegrinaggio Militare Internazionale

Cristo era un artefice della Pace, per questo nelle Beatitudini è scritto "Beati gli artefici della Pace perchè saranno chiamati figli di Dio" (Mat. V,9). Egli ne fa un ideale necessario per essere veramente suoi discepoli: "Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico — Ma Io vi dico: Amate i vostri nemici, e pregate per quelli che vi perseguitano... benedite quelli che vi maledicono fate del bene a quelli che vi odiano e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano". — Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa meritate? I pubblicani non fanno anch'essi la stessa cosa?" (Mat. V,43-48) (Luc. VI, 27-28). "Tutti coloro che avranno usata la spada periranno di spada" (Mat. XXVI, 52).

Nelle prime Comunità cristiane questo ideale di fraternità non era solamente una bella teoria, ma veramente una cosa vissuta a tal punto che se una persona si comprometteva con l'esercito era escluso dalla comunità "Se un catecumeno o un fedele vuole essere soldato che sia rinvitato perchè egli ha disprezzato Dio". (Trad. Apostolica d'Ippolito di Roma — anno 215 — can. 16); "la parola di Dio ha compiuto nel mondo una grande trasformazione, cambiando le spade e le lance in strumenti di pace, in maniera che gli uomini non sognano più di battersi ma porgono l'altra guancia quando sono schiaffeggiati". (St. Ireneo — Adv. Haer. IV — 34,4) "Divenuti per Gesù figli della Pace, noi non impariamo più l'arte militare" (Risposta di Origene al filosofo Celso).

Disgraziatamente, questo ideale di fraternità è stato dimenticato lungo il corso dei secoli, ma una nuova speranza è nata che si rivela attraverso la presenza di numerosi fedeli impegnati a tradurre in concreto il messaggio della Pace e della fraternità di Cristo.

Qualche tempo fa Paolo VI disse: "Date alla Pace armi diverse da quelle destinate a uccidere e sterminare". Nel suo Messaggio in vista della nona giornata mondiale della Pace egli sottolinea che le vere armi della Pace sono il rispetto dei trattati, un disarmo generale e l'amore degli uomini. I nemici della Pace sono, il nazionalismo, la corsa agli armamenti e le ideologie irriducibili, potentemente e ferocemente organizzate che si dividono i popoli e li suddividono in fazioni, in parti che trovano la loro ragione di essere e di agire nel fatto di avvelenare i loro eserciti con l'odio invincibile. Nel suo messaggio il Papa aggiungeva che l'umanità ha motivi per sperare, e continua: "Del resto non ha avuto il nostro tempo un esempio di ciò che può fare un debole uomo solo armato del principio della nonviolenza, Gandhi, per riscattare una Nazione di centinaia di milioni di esseri umani alla libertà e alla dignità del popolo nuovo?"

I cristiani devono essere testimoni che Dio ha riconciliato tutti i popoli in Cristo ed è per questo che essi devono costituire una vera famiglia di fratelli e sorelle. La Pace di Cristo non deve fondarsi sull'equilibrio delle armi ma sull'amore.

Secondo il Concilio, "la pace terrena che nasce dall'amore del prossimo è essa stessa immagine ed effetto della Pace di Cristo che viene da Dio Padre, perchè il Figlio incarnato Principe della Pace, ha riconciliato tutti gli uomini con Dio con la sua Croce, ristabilendo, l'unità di tutti in un sol popolo e in un solo corpo". Egli ha ucciso l'odio nella sua propria carne e, dopo il trionfo della sua Resurrezione, Egli ha effuso lo Spirito di Carità nel cuore degli uomini.

Pertanto (Efes. 4,15) tutti i cristiani sono pressantemente chiamati a praticare la verità nell'amore e ad unirsi a tutti gli uomini chiamati a praticare la verità nell'amore e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla.

..... Nella misura in cui, uniti nell'amore, gli uomini vincono il peccato, essi vinceranno la violenza, fino al compimento di questa parola: Con le loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, nè si eserciteranno più per la guerra". (Is. 2,4).

(Concilio Ecumenico Vaticano II — Gaudis et spes — Cap. V, 78, 2-6).

E' tradire Cristo il fatto di spendere tanto denaro per gli armamenti mentre intere popolazioni non hanno il necessario aiuto per il loro sviluppo economico e sociale: "... E mentre si spendono enormi ricchezze per procurarsi sempre nuove armi, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente (Gaudion et Spes — cap. V, 81,2)" Paolo VI lo disse chiaramente all'ONU: "Se volete essere fratelli lasciate cadere le armi dalle vostre mani".

La Chiesa dev'essere la Casa dove si impara ad amare gli uni gli altri, la casa dove si prega per avere la forza di non partecipare mai a delle ingiustizie, a dominare l'uomo, la casa degli emarginati dove si sa che il Signore eleva gli umili, la casa di coloro che rifiutano la potenza delle armi.

* * *

Fermati dalla polizia durante il pellegrinaggio militare internazionale a Roma novembre 1975

(V. Notiziario MIR N. 63-64)

Pellegrini militari, fratelli nostri

Ufficiali, come è duro chiamarvi fratelli
eppure siete figli
del Padre creatore
fatti con immenso amore
come noi.

Il sole della sera
tinge d'oro le chiese di Roma
dove siete venuti a pregare.
Vogliamo pregare con voi
per la pace
dirvi l'immensità
del peccato
della guerra
che distrugge
uccide
ferisce
tortura
che si basa
sul commercio
delle armi
industria
della morte.

Fermatevi fratelli militari!
gettato via le armi
strumenti della morte
forse
domani
olocausto
nucleare
per voi e noi.

Volevamo invitarvi
a pregare con noi
per la pace
ma la polizia
ci ha fermati
mentre voi pregavate
senza noi.

Oh prigionieri del sistema della morte
liberatevi!
confidate nella potenza
dell'amore di Cristo
vincitore della morte
dell'odio
di ogni male
non fidatevi
della falsa forza
delle armi.

Hedi Vaccaro novembre '75

SULLE SOFFERENZE DEL POPOLO BRASILIANO

Il segretariato per la Giustizia e la Nonviolenza di San Paolo, Brasile, di fronte alla crescente repressione, agli arresti, i rapimenti politici, le torture che stanno aumentando, ci chiede di dare la massima pubblicità ai documenti seguenti:

Repressione—rapimenti—arresti—tortura nel Brasile

Durante le ultime settimane (ottobre-novembre 1975) nel Brasile numerose persone, anzitutto giornalisti, studenti ed intellettuali furono rapiti, arrestati e in parte sottoposte a delle torture crudeli. La sola lista dei prigionieri politici della commissione Justitia et Pax dell'arcidiocesi San Paolo che contiene soltanto quelli per i quali le famiglie hanno chiesto aiuto alla Chiesa, comprendeva 95 nomi alla fine di ottobre. La morte del giornalista Vladimir Herzog durante l'"interrogatorio" nel centro di investigazione della 2. armata (D.O.I.) a San Paolo, ha provocato forti proteste ed inquietudine negli ambienti politici, nel partito ufficiale di opposizione (MDB) nell'associazione dei giornalisti, degli avvocati, tra gli studenti, le chiese e in tutto il popolo.

Resistenza nonviolenta

In occasione del 2. incontro nazionale dei movimenti e gruppi nonviolenti brasiliani, dal 23 al 26 ottobre scorso, furono elaborate delle proposte concrete per il ripristino dei diritti umani lesi e per la cessazione della tortura; le quali furono poi date alla conferenza episcopale dello stato San Paolo (40 vescovi) che si riunì dal 27 al 30 ottobre a Itaici.

Il 30 ottobre la conferenza episcopale pubblicò il documento "Non opprimere tuo fratello" che pubblichiamo a parte e nel quale condanna energicamente gli arresti illegali, la tortura e si dichiara correa nella situazione presente; si solidarizza con tutti quelli che lottano per il rispetto della persona umana e chiama il popolo di Dio a partecipare al servizio religioso per i prigionieri, i dispersi e le vittime uccise dalla violenza nelle cattedrali, il 2 novembre. Dichiara il 14 novembre giornata di digiuno e di preghiera per la pace e la giustizia.

Il 31 ottobre nella cattedrale di San Paolo è stato celebrato un servizio religioso ecumenico in memoria di Vladimir Herzog, con la partecipazione di migliaia di persone. Al fianco del cardinale di San Paolo Dom Paulo Evaristo Arns si trovarono Dom Helder Camara, un rappresentante delle chiese evangeliche e un rabbino (Herzog era ebreo). Anche il segretario generale del partito legale di opposizione (MDB) e numerose altre personalità parteciparono alla celebrazione. "La Chiesa si impegna per un mondo di pace nel quale i poveri non vengono oppressi e per la giustizia" ... dichiarò il cardinale della diocesi più grande del mondo chiamando alla "solidarietà nell'azione condotta con armi pacifiche e con fermezza".

LA TRAGICA SORTE DI MANUEL DE CONCEICAO DOS SANTOS

E' stato arrestato ed è poi scomparso uno degli attivisti nonviolenti dell'America Latina. Si tratta di Emanuel Conceicao dos Santos di 43 anni che ha partecipato al convegno dei gruppi nonviolenti brasiliani a San Paolo, nell'ottobre scorso. La mattina del 28 ottobre egli fu rapito dalla casa del sacerdote Domingo Barbé in Osasco (SP) da tre uomini in borghese. Emanuele è figlio di poveri contadini di Maranhao Nord del Brasile. Essendo un piccolo contadino egli stesso fu continuamente vittima della violenza dei grossi proprietari terrieri. Analfabeta, cominciò a organizzare i piccoli contadini e i braccianti in sindacati contadini. Questi sindacati hanno raggiunto il numero di 50.000 membri malgrado la repressione. Messo sotto pressione da ogni parte egli si rifiutò lo stesso di rinunciare alla lotta. Nel 1968 gli fu sparato ad una gamba e poi arrestato. Siccome nel carcere non fu curato gli si dovette amputare la gamba. Nel 1972 fu di nuovo arrestato in base alla legge fondamentale sulla sicurezza nazionale; e condannato a tre anni e due mesi di carcere durante il quale fu torturato a tal punto che il Papa Paolo VI intervenne personalmente presso il governo Medici. Fu rilasciato il 28 maggio scorso e da allora è vissuto sotto la protezione della Chiesa Cattolica del Brasile. Dopo aver passato due mesi nella casa dell'arcivescovo di Fortaleza cerca di reinserirsi nella società come falegname. La mattina del 28 ottobre fu rapito da tre sconosciuti.

I vicini furono testimoni della vicenda. Si cominciò subito con l'aiuto di altri sacerdoti e dell'avvocato degli operai nonviolenti (dr. Mario C. De Jesus) a fare le ricerche nelle prigioni e nei comandi militari. Diversi giornali pubblicarono degli articoli. Finora le autorità hanno rifiutato ogni informazione sul soggiorno e la condizione di Manuel. La Commissione *Justitia e Pax* è stata pregata di fare sforzi estremi perchè si teme per la sua vita.

NON OPPRIMERAI TUO FRATELLO (Lev. 25,14)

Lettera pastorale dei vescovi dello stato di San Paolo riuniti a Itaici dal 27 al 30 ottobre 1975.

Nel nome dell'Evangelo di Gesù Cristo che ci manda ad "annunciare la liberazione ai prigionieri, mettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno di grazia del Signore" (Luc. 4,19) e come vescovi della chiesa dello stato di San Paolo, riuniti in comunione col popolo di Dio, alziamo la nostra voce di fronte all'ondata di violenza che si erge tutto intorno nella forma di attacchi contro la vita umana, di rapimenti, aggressioni armate e anzitutto di fronte ai gravi avvenimenti che hanno seminato spavento ed inquietudine nella popolazione.

Ci vediamo confrontati con un disprezzo fragrante della persona umana, immagine del Creatore, caratterizzato da arresti arbitrari che nella maggior parte dei casi equivalgono a dei rapimenti, dall'aumento delle torture anche fino alla morte — molti di questi casi sono stati noti all'opinione pubblica — da minacce di tipo pubblico e privato, addirittura da autorità. La cosa peggiore è che la maggior parte di questi fatti che creano un clima di insicurezza viene fatta con il pretesto di mantenere la pace e la calma pubblica e che da parte dei promotori viene affermato di agire sulla base di principi cristiani.

Dichiarandoci solidali con le sofferenze delle vittime degli arresti e delle torture e dividendo la paura delle famiglie e degli amici rinnoviamo i gravi ammonimenti che abbiamo già espresso nel nostro messaggio di Brodosqui (San Paolo) "Testimonianza della pace" 1972:

"Siamo infedeli al comandamento della nostra coscienza se non ci appropriamo della parola di Giovanni Battista e parliamo, come il profeta:

"Non ti è permesso" (Marco 6,19)

"Non è lecito di procedere agli arresti come succede spesso da noi, senza identificazione dell'autorità esecutiva nè del funzionario esecutivo, senza comunicazione col giudice competente entro il periodo legalmente stabilito..." (v. Costituzione 1969, art. 153, par. 1).

"Non è lecito applicare dei metodi di tortura fisica, psicologica e morale durante un interrogatorio, anzitutto quando questi portano alla mutilazione, alla distruzione della salute e addirittura alla morte, come è successo..." (v. Cost. art. 53, par. 4).

"Non è lecito a qualsiasi autorità di mettersi al posto della coscienza del giudice o di impedire il libero esercizio delle funzioni di questo..." (diritto del Habeas Corpus al processo, alla difesa, alla sentenza). La nostra ammonizione viene dal più profondo della coscienza umana e trova espressione nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, come riflesso diretto della parola di Dio: "Tu non ucciderai" (Esodo 20,13)!

Ogni uomo ha il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della sua persona (art. 3). Nessuno può essere sottoposto a trattamento crudele, doloroso inumano e umiliante (art. 5).

La nostra condanna degli attacchi contro l'umanità non ci esime dal riconoscere la nostra parte di responsabilità per la situazione presente e le sofferenze dei nostri fratelli come conseguenza dell'omissione di una difesa ininterrotta dei diritti dell'uomo. Come il pubblicano nell'Evangelo, preghiamo anche noi: "Oh Dio abbi pietà di noi peccatori!" (Luca 18,13).

Questo ci spinge a fare le seguenti proposte concrete:

1) Desideriamo di metterci sempre al fianco di quei gruppi che lottano nel nostro paese per il rispetto della persona umana: le chiese, la commissione pontificia *Justitia et Pax*, i sindacati, la stampa, le università, l'associazione degli avvocati brasiliani, le associazioni professionali e studentesche, i movimenti nonviolenti e tutti quelli che dentro i gruppi di potere, l'esercito e la società si sentono lesi nella loro coscienza dalla situazione attuale.

2) Facciamo appello al popolo di Dio di recarsi il 2 novembre nelle cattedrali della diocesi per partecipare alla messa che sarà celebrata per tutti i dispersi, per tutti quelli che soffrono nelle carceri e per le vittime uccise dalla violenza. Questo documento sarà letto il 2 novembre da tutti i sacerdoti della nostra diocesi durante la messa.

3) Come segno di pentimento e di intercessione del popolo di Dio e dei vescovi dello stato di San Paolo invitiamo i credenti a fare del 14 novembre un giorno di digiuno e di preghiera, per chiedere a Dio la pace e la giustizia per il nostro paese.

4) Invitiamo i nostri fratelli delle altre confessioni di associarsi alla nostra preghiera.

Ci rivolgiamo a quelli che portano la responsabilità maggiore per questa situazione, pregandoli insistentemente nel nome di Dio al quale i pensieri e le intenzioni degli uomini non sono nascosti e il quale giudicherà ciascuno secondo le sue opere (1. Cor. 4,5; Giac. 2) di impegnarsi con le parole e le azioni per la difesa e la affermazione dei diritti dell'uomo sul piano del potere giuridico, legislativo e esecutivo.

Per chiudere questo messaggio ricordiamo agli oppressori questa parola della Scrittura: "La voce del sangue del tuo fratello grida fortemente a me dalla terra" (Gen. 4,10). "Tu non ucciderai" (Esodo 20,13) "Non opprimere tuo fratello" (Lev. 25,14).

Siccome sappiamo che la tristezza porta alla fermezza e questa alla speranza (Romani 5,3-4) siamo sicuri che gli uomini di buona volontà ascolteranno la nostra parola di pastori.

Itaici, 30 ottobre 1975

LETTERA DI MOVIMENTI NONVIOLENTI AL PAPA IN OCCASIONE DEL SUO MESSAGGIO PER LA 9ª GIORNATA DELLA PACE (1 gennaio 1976, il messaggio fu pubblicato il 31 ottobre 1975)

SANTO PADRE

noi apparteniamo a movimenti e gruppi internazionali che hanno assunto la pace e la fratellanza tra gli uomini come un valore essenziale, in se stesso e nell'attuale situazione mondiale, per lo sviluppo e la stessa esistenza di una civiltà umana.

Alcuni di noi radicano questo valore nel messaggio di Gesù e lo alimentano nella fede cristiana; altri si fondano piuttosto su una concezione razionale ed etica della convivenza umana: ma tutti riteniamo che per affrontare i contrasti tra gli uomini — come singoli e come comunità, metodo irrinunciabile sia quello della nonviolenza: una nonviolenza creativa ed attiva, che attraverso metodologie e tecniche attentamente studiate ed attuate con tenacia e coraggio, renda credibile ed in definitiva veramente efficace la profonda aspirazione degli uomini alla solidarietà ed alla pace.

La via che prospettiamo e per la quale noi stessi cerchiamo di camminare è certamente ardua, ma non astratta perchè tende a raggiungere obiettivi ben determinati con strumenti concreti; è una via lunga, proprio perchè esige una profonda inversione di tendenza, e quindi una vera rivoluzione, nell'animo e nel comportamento degli uomini, ma è l'unica percorribile, a nostro giudizio, con risultati significativi. Particolarmente sensibili ad ogni parola e ad ogni gesto di pace, abbiamo accolto con interesse vivo anche il Suo recente messaggio per la giornata della Pace. Ci sentiamo anzi direttamente interpellati sia come "studiosi dei problemi della convivenza internazionale" ed in essa, secondo le nostre possibilità, "operatori", sia come "cittadini del mondo, affascinati dall'ideale di una fratellanza universale"; alcuni di noi anche come "cristiani" e/o "cattolici".

In modo particolare questo messaggio ci incoraggia a proseguire i nostri sforzi, perchè in esso non solo è esaltata la Pace come "la nuova legge dell'umanità che progredisce", ma si cerca di individuare "le vere armi della Pace". Fra queste con particolare rilievo è proclamata proprio la nonviolenza che nel pensiero e nell'azione di Gandhi ha trovato una espressione moderna ed efficace "per riscattare una nazione di centinaia di milioni di esseri umani alla libertà ed alla dignità di un popolo nuovo". "La civiltà — leggiamo ancora nel messaggio — cammina al seguito di una Pace armata *soltanto* di un ramo d'ulivo". La sottolineatura è nostra, ma l'affermazione rimane inequivocabile.

E inequivocabile appare nello stesso messaggio la denuncia della corsa agli armamenti; "cresce a dismisura — e l'esempio mette brividi di timore — la dotazione degli armamenti di ogni genere, in ogni singola Nazione", mentre "il commercio delle armi raggiunge spesso livelli di primato sui mercati internazionali con questo ossessionante sofisma: la difesa anche se progettata come semplicemente ipotetica e potenziale esige una gara crescente di armamenti che solo nel loro contrapposto equilibrio possono assicurare la Pace".

Ma se *soltanto* il ramo d'ulivo fa progredire la civiltà, se la stessa difesa armata diventa un *ossessionante sofisma*, non riusciamo a comprendere — ci sia consentito rilevarlo con franchezza — come alla domanda "la spada, nel concerto dell'umana convivenza storica e concreta non ha forse la sua ragion d'essere per la giustizia, per la pace?" si risponda subito "Sì, dobbiamo ammetterlo". Tanto più che la "spada" nel contesto di questo messaggio per la pace ci sembra da riferire alle armi ed alla guerra, non all'autorità dello Stato come in S. Paolo (Roma 13,3-4).

La guerra, comunque, può veramente essere legittimata da una presunta e sempre conclamata esigenza di giustizia? La seconda guerra mondiale sembrava aver messo fortemente in crisi e per molti definitivamente escluso questa possibilità di distruzione.

Perciò la risposta evangelica a quella ansiosa domanda, è data — oggi più che mai — dalle parole di Gesù, che pure ci vengano riproposte in questo messaggio per la pace. Quel Gesù, si aggiunge, così “esplicito ed esigente su questo tema della pace disarmata d’ogni strumento e armata solo di bontà e di amore”.

Nè tutto questo può valere solo per i seguaci del Vangelo “in senso proprio”, se è in giuoco, come è detto, tutta la civiltà, che per progredire richiede una “pace armata soltanto d’un ramo d’ulivo” non dunque della *spada* cioè delle armi e della guerra.

Per motivi religiosi e razionali noi riteniamo che si debba appunto in modo così netto e coerente rifiutare la logica degli armamenti e gli *ossessionati sofismi* che l’avvalorano. Quando invece si giunge persino a benedire le armi, sia pure nella speranza che siano usate per la giustizia, e quindi gli eserciti, a nostro giudizio, si finisce per avallare anche involontariamente la concezione militaristica che, nella sua logica implacabile, alimenta lo spaventoso crescendo di produzione e di commercio delle armi e di fatto si pone nel mondo proprio come esempio e strumento di violenza, di sopraffazione, di morte.

A questo punto diventa vano auspicare un disarmo reso impossibile proprio dalla sopravvivenza di quella logica militaristica. Nemmeno ci sembra sufficiente affidare soltanto alla mediazione delle istituzioni internazionali ed alla buona volontà dei Governi il dinamismo della pace e l’adeguamento dei patti fra le nazioni, spesso espressione di forza assai più che di giustizia.

Per un’inversione di rotta nei rapporti internazionali ci sembra necessario decantare nell’opinione pubblica ogni concezione militaristica e raccogliere un ragionato consenso sull’effettiva possibilità di conseguire obiettivi concreti di liberazione e di giustizia con metodi nonviolenti di pressione e di persuasione. Alcuni esempi recenti è anzitutto quello di Gandhi ci convincono che è possibile una mobilitazione popolare in questa prospettiva, purchè se ne chiarisca il valore insostenibile e la reale efficacia.

Il richiamo alla pace, a nostro avviso, è troppo spesso presentato in termini generali, privo di indicazioni concrete, poco sostenuto da atteggiamenti significativi e coerenti: perciò esso rimane su un piano ideale ma astratto e non riesce a “mordere” la realtà per modificarla.

Perciò avremmo desiderato in questo autorevole messaggio per la pace, pur così accorato e sincero, una maggiore concretezza, per illuminare le coscienze, per rendere le Chiese e le comunità cristiane più aperte alla riflessione sulle “vere armi della pace”, più attente alla tematica della nonviolenza, più pronte a comprendere e ad applicare le proposte nonviolente; più capaci in ogni caso di operare per la pace in modo coerente e costruttivo senza cedere a presunte esigenze politiche ed economiche senza delegare ai politici le proprie responsabilità.

Non c’è dubbio che un più fattivo apporto dei cristiani alla causa della pace darebbe anche ai movimenti nonviolenti nuovo slancio e possibilità di più ampi risultati.

E’ d’altronde la strada già tracciata dal Sinodo dei Vescovi nel novembre 1971 nel documento in cui, rifiutata la guerra, si invitano i cristiani a trovare altre soluzioni “conformi alla natura umana” per i conflitti fra nazioni; e a questo proposito viene testualmente precisato: “Deve inoltre essere favorita la strategia della nonviolenza e le singole azioni devono riconoscere e regolare mediante leggi l’obiezione di coscienza”.

Con l’auspicio che questo avvenga, preghiamo la Santità Vostra di accogliere le considerazioni che con franchezza abbiamo voluto sottoporvi e il nostro omaggio deferente e fiducioso.

Movimento Internazionale della Riconciliazione,
Pax Christi Roma,
Movimento Cristiano per la Pace
Gruppo di impegno per la nonviolenza

Roma, 19 novembre 1975

DIBATTITO SULLA COMUNITÀ DELL’ARCA

Su richiesta degli Amici italiani della Comunità dell’Arca dall’inizio dell’anno scorso pubblichiamo ogni mese le pagine dell’Arca le quali hanno creato anche una certa discussione negli ambienti del M.I.R. Come contributo a questa discussione pubblichiamo — purtroppo non integralmente per mancanza di spazio — lo scritto che ci ha mandato il nostro amico anarchico Carmelo R. Viola. Le risposte alle sue critiche sono intercalate nel testo e provengono dal gruppo M.I.R. — Arca di Nuova Ostia.

Carmelo R. Viola:

Che cosa è “La Comunità dell’Arca”* lo sanno bene tutti i lettori di questo periodico. Essa è stata fondata in Francia nel 1948 dall’italiano Lanza del Vasto (alias Shantidas), discepolo di Gandhi. Raccoglie uomini e donne senza alcun riferimento allo “stato civile” e vuole essere un modo di vita globale radicalmente alternativo alla circostante società falsa e violenta, ovvero “l’esperienza di una società dove tutti gli aspetti della vita personale e sociale sono impostati secondo i principi e metodi nonviolenti” (Jo Pyronnet). Secondo lo stesso fondatore vuole essere un modo di testimoniare l’*agibilità* della nonviolenza attraverso la vita vissuta mettendo gli uomini davanti a Dio e gli “estranei” davanti alla realtà di fatto. “La testimonianza più significativa a favore della nonviolenza è “dice” di trovare, a tutti i problemi che si pongono all’uomo d’oggi e di tutti i tempi la risposta nonviolenta, di formularla chiaramente e di sforzarsi di realizzarla”. E sono formalmente ineccepibili le dichiarazioni che ne conseguono di un’economia, di un’educazione, di un’autorità (sic),

* Cfr. “La Comunità dell’Arca” opuscolo di pagg. 64 edito a cura del Movimento nonviolento napoletano (Via S. Biagio dei Librai, 39 — Napoli) con scritti di Jo Pyronnet, compagno dell’Arca; Lanza del Vasto; Antonino Drago del gruppo nonviolento napoletano. — Indirizzo della Comunità: Communauté de l’Arche — La Borie-Noble, 34260 — Le Bousquet-D’Orb, Hérault — Francia.—

di una giustizia, di un'agricoltura, di una zootecnia, di una medicina, di un'alimentazione e di una vita religiosa nonviolenta. In tutto questo c'è lo spirito e il fine libertario del movimento anarchico che vuole un'economia autentica ed autarchica, cioè intesa come soddisfazione dei bisogni e nel rispetto e nei limiti della disponibilità naturali (dove l'autarchia) e non come produzione di profitti; un'educazione aliena da ogni forma di repressione; un'autorità non più basata sul privilegio del potere (e della forza) ma ridotta a servizio sociale di esecuzione di decisioni comunitarie (un'autorità "universalizzata", come scriveva Lissagaray, storico della Comune di Parigi, quindi non più un'autorità di parte e pertanto violenta); una giustizia senza vendetta; un'agricoltura e un trattamento degli animali che non facciano violenza agli equilibri ecologici né infliggano inutili sofferenze agli esseri viventi e capaci di dolore, quindi l'una e l'altro in linea con il rispetto della natura e della vita al limite massimo possibile; una medicina ad un'alimentazione che rispettino i naturali limiti di una sana fisiologia; infine, la libertà di avere delle convinzioni personali e gratuite non altrimenti definibili che religiose. Questo vuole l'anarchismo *almeno come finalità*.

Ora, come si comporta in pratica l'Arca in relazione ai vari aspetti di vita vissuta testè specificati? Bene relativamente alla dimensione economico-produttiva: partecipazione universale ai servizi anche più umili ma rifiuto di ogni asservimento. Bene anche in merito all'esercizio alternato dell'"autorità". Benissimo per la giustizia che fa a meno del poliziotto, della spia, del giudice e del boia, lasciando che ognuno diventi il giudice di se stesso. "Non esiste alcun castigo ma per ogni colpa ciascuno è impegnato per voto a riparare e a compensare pubblicamente se la mancanza è conosciuta, in segreto se è egli solo a conoscerla" (Jo Pyronnet). "Nessun uomo libero ha il diritto di punire un altro. L'uomo libero è colui che conosce la Legge, riconosce il suo sbaglio e si punisce da solo" (Lanza del Vasto). Questo è il nonplusultra dell'autocoscienza libertaria nonviolenta. Ineccepibile è anche il proposito della riconciliazione e politica e religiosa, purché essa significhi solo ripudio del razzismo politico e religioso e accettazione della morale comunitaria nonviolenta o per lo meno riduzione delle pregiudiziali politiche e religiose a valori esclusivamente privati e secondari rispetto ai valori primari della comunità di fatto. Del resto, lo stesso Lanza del Vasto scrive che "L'Arca non è un ordine religioso, né un ordine cavalleresco" anche se aggiunge "tuttavia partecipa di tutte e due: è un ordine laborioso".

A mio avviso nella "Comunità dell'Arca" ci sono dei "vizi di fondo" che probabilmente rispecchiano l'atteggiamento dei fondatori e inquinano la comunità stessa e la costringono a limiti preconcepiuti. Tali vizi si possono condensare in poche parole: spirito mistico, patriarcale, sessuofobo. Lanza del Vasto la definisce, oltre che ordine nonviolento e ordine laborioso, anche ordine patriarcale ed ordine ecumenico. Forse patriarcale è un attributo usato impropriamente dallo stesso Lanza del Vasto perché, in verità, non vi è traccia di autorità patriarcale di norma riferita alla famiglia monogamica. Vi è tuttavia un'autorità di tipo carismatico che sfiora il "culto della personalità" come ci prova la preghiera "Promesse degli Alleati" diretta per l'appunto alla persona di Lanza del Vasto.

Risposta: La promessa degli Alleati della Comunità dell'Arca non è una preghiera ma appunto una promessa fatta a Shantidas (nome dato da Gandhi a Lanza del Vasto) e ai compagni dell'Arca, essa termina però con una preghiera a Dio.

Carmelo R. Viola:

Anche l'ordine ecumenico potrebbe non suscitare perplessità se significasse conciliazione *al di sopra* del secolare (e, del resto, naturale) separatismo religioso in uno spirito per l'appunto di universalismo (cioè ecumenismo) comunitario. Ma la Comunità dell'Arca intende un'altra cosa:

— essa partecipa dello *spirito* dell'ordine religioso (come abbiamo detto), altrimenti che partecipazione sarebbe? Infatti, "L'entrata definitiva nella Comunità è suggellata dai voti" (Jo Pyronnet).

— "L'Ordine non intende attaccare, criticare, riformare o rimpiazzare nessuna Chiesa stabilita" (Lanza del Vasto). Non solo, ma

— "La nostra Regola invita ogni uomo a convertirsi alla propria religione, a convertirsi, cioè a passare dallo stato profano allo stato religioso e interiore. Tutte le religioni sono tollerate nell'Ordine, non l'intolleranza o l'irreligione" (Lanza del Vasto). Infine: "Con i non credenti noi non discutiamo nemmeno e con loro non tentiamo di predicare" (Lanza del Vasto).

E' giusto non tollerare l'intolleranza, ma mettere l'irreligione ovvero la non religione sullo stesso piano di quella, significa non aver capito il valore del fenomeno religioso nell'infanzia dell'umanità, né il significato dell'*autonomia morale* che prescinde dal rapporto mistico religioso (o magico-religioso) quanto più l'individuo è capace di *condotta morale disinteressata* (cioè autenticamente morale) ovvero indipendente dalla promessa della ricompensa e dalla paura del castigo come vuole appunto la *morale nonviolenta* in contrasto con tutte (nessuna esclusa) le religioni positive.

Risposta: Crediamo che nel vero cristianesimo cioè quello voluto da Gesù Cristo la morale non si basi sulla promessa della ricompensa e la paura del castigo ma sull'amore disinteressato come vuole appunto la morale nonviolenta. I principi del M.I.R. esprimono questi pensieri in modo chiaro (v. copertina interna del Notiziario M.I.R.): "L'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male." Vogliamo incarnare questo amore con la nostra vita con le nostre azioni nonviolente per la giustizia e la pace. I nostri amici nonviolenti indu e buddisti vietnamiti ci hanno fatto comprendere come questo amore si possa esprimere anche in altre religioni e anche la comunità dell'Arca, la quale non è legata a nessuna chiesa vuole essere un'espressione di questo Amore universale.

Carmelo R. Viola:

L'atteggiamento sessuofobo della comunità dell'Arca è probabilmente collegato a quello religioso. In un'epoca in cui la sessualità si scopre sempre più una dimensione essenziale imprescindibile dell'esistenza e dell'equilibrio nervoso e morale (e quindi anche della capacità di essere *nonviolentemente autocontrollati*) non se ne fa cenno alcuno. E' pertanto logico pensare che un'altra affinità (ben umana) dei compagni della Comunità dell'Arca sia quella della sessuofobia (o, reichianamente, dell'impotenza orgastica) con la quale non è ovviamente possibile realizzare una pedagogia nonviolenta, cioè esente dalla tradizionale repressione della sessualità infantile.

Risposta: Ci sembra che una novità della comunità dell'Arca sia proprio quella di essere una comunità "monastica" di persone in gran parte sposate e sposate felicemente, conducendo una vita sessuale gioiosa. L'allegria di numerosi figli ne è testimonianza. Anche la "seconda generazione" della comunità dell'Arca si innamora e si sposa molto giovane.

NOTIZIE DEL'ARCA:

L'OCCHIO SEMPLICE

(Approches, pp. 11-16, 24-25)

Voi avete notato che noi abbiamo una testa. Spero bene che abbiate notato ciò; c'è anche il petto e il ventre. E voi mi direte che, sì, in effetti, avete notato questo, ma che rimpiangete di essere venuti da così lontano per sentire delle cose che tutti quanti sanno. Incoraggiati da questa approvazione, noi ricominciamo il cammino delle nostre grandi scoperte.

Noi in più noteremo quale posto occupano queste tre cose: la testa è in alto, il petto è a metà, il ventre è sotto. Noi ne ricaveremo questa conclusione di massima importanza: che la testa deve stare in alto, il cuore in mezzo e il ventre sotto.

Voi avete un bel dire che tutti quanti sanno questo, c'è ancora molta gente che non si è accorta di niente: quelli, ad esempio, che mettono il ventre sopra. Quelli che impiegano la loro intelligenza a riempirsi il ventre. Quelli che ragionano con il ventre e la cui intelligenza non è che al servizio del ventre, evvia, non sono affatto delle eccezioni, dei mostri, dei pazzi, e non sono necessariamente dei bruti. E' la gran massa di gente. Ci sono addirittura delle brave persone a cui piacciono le cose buone, che fanno dei buoni affari, e quando capita delle buone azioni. Hanno il solo guaio di avere il ventre in aria la testa in basso. Voi magari credete che la posizione è scomoda, ma per compensare il loro malessere essi ne hanno un altro: quello di non accorgersene.

Se voi mostrate loro che quella è una posizione squilibrata, essi si sentono offesi; se voi li spingete a raddrizzarli, loro si arrabbiano: "E che, gridano, e il buon senso? Voi non avete il senso della Realtà! Il senso della Storia! Allora voi non sapete che è l'Economia che governa tutto!"

Perciò, osserviamo i ragni. Anche loro sono appesi col ventre in aria e la testa in basso, e che belle tele fanno, e come ci si invischiano!"

I ragni e le civiltà ne fanno tanti, di bei lavori all'inverso! Ammiriamo le torri Eiffel, i grattacieli, i razzi cosmici: che altezze vertiginose!

Eh, sì, vertigine, non altezza!

Ma ritorniamo all'evidenza delle nostre prime note: mettiamo la testa in alto e cominciamo da quella. "Tutto, dice Buddha, comincia dal pensiero. Quando il pensiero è falso, il malessere ne segue, come la ruota della carretta segue i passi del bue".

L'occhio è la lampada del tuo corpo, dice il Vangelo; se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà rischiarato; ma se il tuo occhio è offuscato, quanto grandi saranno le tue tenebre?"

L'occhio è fatto per la luce, e la intelligenza per la Verità. Se la intelligenza la riceve e la esprime, essa compie la sua funzione, ed è tutto. Ma se essa è nell'errore e nel buio, è perchè essa si accieca da sola o si lascia attirare da false luci.

"Ma se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà rischiarato" — Attenzione alla traduzione: *semplice*. Il passo ci insegna questo, che la verità è una cosa semplice. Infatti, nella misura in cui l'occhio è fatto per la luce, la intelligenza è fatta per la verità.

Tu dici che cerchi la verità? - E come? Accumulando nozioni, facendo calcoli, combinando e aguzzando degli argomenti complicati?

Alza la testa e apri l'occhio alla evidenza della luce.

E non dimenticare di vedere quello che è nascosto, il più nascosto di tutti, quello che si nasconde dietro i tuoi occhi: te stesso.

Ma come ti vedrai? Certo, non con i due occhi di carne, nè alla chiarezza del giorno; ma se tu arrivi a vederti è per opera dell'occhio unico: il tuo occhio semplice.

E chi bisogna vedere?

La sola cosa che tu conosci dal didentro.

La sola introduzione al didentro, al mistero, alla sostanza.

La sola cosa che ti faccia conoscere il didentro di tutte le cose, guardando il difuori.

Te stesso, l'evidenza dell'essere, il testimone della verità.

Se la cerchi, questa verità non può sfuggirti. Tu ce l'hai, tu la sai.

E' qui che la parola del Vangelo mostra la sua pienezza: cerca, tu troverai, domanda ti sarà dato, bussata, ti si aprirà.

Se non sai niente di te stesso, tu non sai niente di niente, nè di nessuno; perchè è attraverso di te, solo attraverso di te che tu conosci ogni altra cosa. Se tu non sai niente di te stesso, niente per te ha senso, la tua vita non ha senso, la tua intelligenza non ha senso, tu sei un *insensato*.

Se sei un insensato è colpa tua.

Tutto il resto è falso, vano, nocivo. Tutte le altre conoscenze: le nozioni, le definizioni, i calcoli, le constatazioni, le ricette, le combinazioni, le scoperte, i sistemi, le dottrine, sono delle maniere o di scendere ai dettagli di questa verità oppure sono false, inutili, devianti.

Devianti, perchè è una maniera di distrarsi dalla verità e di perderla. Bisogna ricordare sempre questa verità come la prima, come la condizione inevitabile di ogni verità. Le altre verità debbono essere comprese e ordinate da questo sguardo semplice che da solo è verità. Quando si ha questo sguardo, tutte le verità avranno il loro posto, anche la più umile; Ma se manca questo sguardo, anche la più grande e la più esatta sarà senza ragion d'essere, senza sostanza o senza direzione.

La luce o verità di Dio

Il Me o Vita interiore

Il Te o rispetto, giustizia, carità, nonviolenza e ricerca attiva del regno dei Cieli.

In questi tre punti si appoggia tutto l'insegnamento. Nel primo, il nostro insegnamento religioso, o piuttosto pre-religioso, la nostra introduzione a ogni insegnamento religioso.

Nel secondo il nostro metodo di vivere interiormente. Nel terzo la nostra dottrina morale e sociale. Ma è sbagliato dire nostra, perchè noi siamo dei professori inutili che insegnano delle cose conosciute da tutti dall'inizio dei tempi.

La Conoscenza di Sè è una disciplina spirituale, una tradizione millenaria dai metodi universali ed immutabili.

Ogni uomo ha un sè e lo spirito soffia dove vuole; così la si trova dappertutto anche se dappertutto è rara. E' conforme alla sua natura che essa non subisca che un'influenza minima dal paese, dal clima, dalla razza, dall'epoca, e anche dalla religione. Per quanto se ne dica, essa non ha niente di particolarmente indù benchè gli indù ci si sono dedicati da sempre con una intensità particolare. Nella cristianità latina è stato appannaggio di tutti i grandi mistici e singolarmente della profonda e sicura tradizione carmelitana.

Si è soliti dire che non si può avventarsi in queste cose senza la direzione di un maestro ed anzi talvolta che non se ne ha nemmeno il diritto. In effetti questa è una regola. Ma la regola ha avuto delle eccezioni illustri. E poi anche quello che viene istruito da un buon maestro apprende l'essenziale da se stesso e con l'aiuto di Dio.

Si è soliti mettere in guardia contro il pericolo degli esercizi, e difatto capita facilmente che si si strapazzi con pratiche disordinate eccessive e discontinue, che si cada nello scoraggiamento se non ci si vede trasportati al settimo cielo, o che si cada nell'illusione e nella presunzione, o ancora nel terrore allorquando ci si sente trasportati dal minimo "fenomeno".

Ma si dimentica troppo facilmente di segnalare il pericolo di non fare nessun esercizio, lo spaventoso pericolo di restare tali e quali noi siamo.

NOTIZIE

La cara Chanterelle, la moglie di Lanza del Vasto, al termine della sua lunga malattia, si è addormentata nella pace del Signore la sera di mercoledì 12 novembre 1975.

Shantidas, la sua famiglia e tutta la Comunità, l'hanno accompagnata nella sua tomba, scavata sotto i grandi pini nella collina sopra la Borie, la casa principale della Comunità.

Pregando per la compagna di Shantidas e per la madre spirituale dei compagni, invitiamo a ricordarla con il canto di sua composizione che riportiamo

CANTO "RENDIAMO GRAZIE AL SIGNOR DELLA VITA" (pagina seguente)

— * —

Nei mesi di gennaio e febbraio Shantidas, Luigi e Isabella, sua moglie, passeranno per le principali città d'Italia. Ecco l'itinerario: gennaio 13-15 Roma (Hedi Vaccaro, via Nomentana 471, 06/8310837) 16-17 Napoli (Antonino Drago, via F.M. Briganti 412,081/449876) 18-22 Brindisi (e Bari?) (Nico D'Amico, Specchia di Mare 1, S. Vito dei Normanni e Gianni de Robertis, viale Unità d'Italia 28 Bari 080/225421) 23-26 Palermo (Giovanni Colella, P. Leoni 5, 091/463756); 27 Napoli; 28 Roma; 29 Arezzo (F. Fabbrini, viale Vitt. Veneto 83, 0575/27473) o Pisa (Marcello Lenzi, via Prinetti 23, 050/570234); 30-31-1 febbraio Firenze (Giannozzo Pucci, Podere Paterno 2, Ontignano Fiesole 055/697571) 2-4 Varese (Luigi Campiotti, via Mazzini 7, Casciago, 0332/229448) 5-7 Milano (Savina Aioldi, via Sagrado 23, Sesto S. Giov., 02/2482713) 8-10 Brescia (Claudia Capra, via F. Filzi 14, 030/302002); 11-13 Verona (Fiorenzo Scarsini, Piazzale Vitt. Veneto 67, Bussolengo; 045/673914); 14-16 Venezia (Cristina Romieri, S. Marco 5134); 17-19 Torino (Beppe Marasso, via Venaria 85/8, 011/218705); 20-22 Parma (Pietro M. Toesca, via De Gasperi 2, 0521/57827); 23-25 Bologna (P. Flavio Giannessi, PP. Cappuccini, via Bellinzona 6, 051/4110545) e forse Genova 26-28 (Flavio Menardi, via Brunenghi 54, Finale Ligure, 019/63583).

Le persone interessate sono pregate di mettersi in contatto con i responsabili per ogni città degli incontri con Shantidas e i compagni dell'Arca. Oltre all'opuscolo della comunità dell'Arca (L. 300; richiedere a Giovanni Tammaro, Contrada Patacca 13, Ercolano Napoli) è disponibile un manifesto con foto grande di Shantidas e uno spazio bianco (L. 100 l'uno da richiedere sempre a G. Tammaro) e l'antologia di scritti di Shantidas (da richiedere a G. Pucci di Firenze) e il libretto "Principi e precetti del ritorno all'evidenza" (da richiedere a Gribaudi editore, o a B. Marasso di Torino). Inoltre sono state preparate 70 diapositive sulla Comunità dell'Arca e sui campi in Italia, con un testo illustrativo (da richiedere in uso a G. Tammaro; L. 3000).

— * —

Il 4 ottobre 1974 una famiglia di Compagni dell'Arca passava alla controffensiva verso il potere militare che aveva deciso nel '72 di espropriare il Larzac: occupava una fattoria di una zona già espropriata dai militari, e vicina al Larzac: les Truels. (v. Notiziario MIR N. 55-56, p. 15) La famiglia ha coltivato il terreno e ha mietuto il grano. Il 4 ottobre 1975, un piccolo gruppo di obiettori di coscienza strettamente collegato all'Arca, si è recato in un'altra fattoria, les

Cuns, all'altra estremità dell'altopiano del Larzac. Sostenuti da un corteo di contadini, hanno scardinato le serrature e si sono installati nella casa abbandonata che sta all'interno della zona del Larzac. Non c'è stata nessuna reazione della polizia o dell'esercito, il che ha deluso un poco: ci si aspettava una battaglia ed è stata una scampagnata. Aspettando una reazione, il terreno viene dissodato ed è stato seminato.

- * -

Nel 1975 ci sono stati quattro campi dell'Arca: oltre a quello di Ontignano, due presso la Comunità e uno a Vic in Catalogna.

- * -

Yvette, una compagna, è partita per l'America con il compito di sostenere la comunità di Alleati dell'Arca che è stata fondata nel New Hampshire, e la comunità di Alleati di Santa Maddalena nel Canada.

Per tut-ti i suoi do-ni
 Ren-dia-mo Gra-zie al Si - gnor del-la vi-ta Per tut-ti i suoi do-ni
 Per tut-ti i suoi do-ni

Tutto fe - - - ce e tutto Gra-zie gli Si-an re-se
 quel che fece lo ha do - na-to Gra-zie gli si-an re-se
 Gra-zie gli si-an re-se

Ei do - na e do - na an-co-ra
 Non di ciamo Egli dona e poi to-glie Ei do - na e do - na an-co-ra
 Ei do - na e do - na an-co-ra

Tutto cre-ò fuorché il male e la morte Be ne det-to si - a!
 Tutto cre-ò e tutto il cre-a-to lo ha do - nato Be ne det-to si - a!
 Be ne det-to si - a!

UNA PREGHIERA DELLA COMUNITA' DELL'ARCA

O Dio di verità,

Che gli uomini diversi chiamano in diversi nomi,
 Ma che sei l'Uno, Unico e il Medesimo,
 Che sei Colui-che-è,
 Che sei in tutto ciò che è,
 E nell'unione di tutti quelli che si uniscono,
 Che sei nell'altezza e nell'abisso, nell'infinito dei cieli
 E nell'ombra del cuore come un piccolo seme.
 Noi ti lodiamo, Signore, per quando ci esaudisci,
 Perché questa preghiera è un esaudimento;
 Perché noi ci rivolgiamo insieme a te,
 Eleviamo il nostro volere, purifichiamo il nostro desiderio
 E ci poniamo in accordo.
 E cos'altro potremmo ancora chiedere se ciò è compiuto?
 Sì, se non domandare che questo duri, o Eterno,
 Lungo il nostro giorno e la nostra notte,
 Se non d'amarti tanto d'amare tutti quelli che ti amano
 E ti invocano come noi,
 Tanto d'amare quelli che ti pregano e ti pensano diversamente,
 Tanto da volere il bene di quelli che ci vogliono del male,
 Tanto da voler il bene di quelli che ti rinnegano e ti ignorano,
 Il bene di ritornare a te.
 Donaci l'intelligenza della tua Legge, Signore,
 Il rispetto meravigliato e misericordioso di tutto ciò che vive,
 L'amore senza riflessi d'odio,
 La forza e la gioia della pace.

AMEN

CONVEGNO TEOLOGICO DEL M.I.R. SUL TEMA "CRISTIANESIMO E NONVIOLENZA"

Al Pontificio Istituto S. Alfonso, Via Merulana, 31 (Alfonsianum)

Roma, 24-26 febbraio 1976

PROGRAMMA

- Martedì 24 febbraio ore 16 — Tavola rotonda su "Violenza e nonviolenza nella teologia morale" con la partecip. di P.A. Mongillo dell'Angelicum, P.P. Valori della Gregoriana, P. de la Torre dell'Alfonsianum, Sr. Carmen de Foronda. Evt. P. B. Haering dell'Alfonsianum
- " 18 — Dibattito
- Mercoledì 25 " ore 9 — Meditazione biblica comunitaria e Gruppi di studio (Past. Mario Sbaffi)
- " 16 — Tavola rotonda su "Quale liberazione ci ha portato Gesù" con la partecipazione di P.J. de la Potterie del Biblicum, P. Rasco della Gregoriana, P.F. Uricchio del Seraficum; Prof. B. Corsani della facoltà Valdese di teologia, P. Alvarez Verdez dell'Alfonsianum.
- " 18 — Dibattito
- Giovedì 26 " ore 9 — Meditazione biblica comunitaria e Gruppi di studio
- " 16 — "Come vivere la nonviolenza oggi" P. Saverio Peano comboniano; Past. Jean Lasserre Fabrizio Fabbrini ed altri
- " 18 — Relazione dei gruppi e dibattito conclusivo.

Tutti sono cordialmente invitati! Chi ha bisogno di ospitalità a Roma ce lo comunichi in tempo!

Domenico Sereno Regis
 Corso Inghilterra 17 bis
 10138 Torino